

## GORLA MAGGIORE

# La peste del 1630 a Gorla Maggiore e in Valle Olona

A proposito delle peste del 1630, l'inf feudamento delle terre di Gorla Maggiore Gorla Minore, Prospiano e Solbiate Olona, provocò una richiesta di informazioni direttamente agli amministratori di quelle comunità, per poter trarre conoscenze più precise sullo stato delle popolazioni e sull'economia di quei paesi.

Sono dati che si riferiscono all'anno 1650 quando per il passaggio alle dipendenze del Nob. Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi - amministratore dell'Ospedale dell'Esercito di sua Maestà, venne appunto offerto all'asta l'inf feudamento, al prezzo di £ 55 per ogni fuoco, in considerazione anche della situazione debitoria dello Stato verso l'offerente, allora creditore di alcune spettanze dovutegli per assolvere alla carica.

Una prima notificazione, segnala la situazione dei «fuochi», in Gorla Maggiore n° 86, in Gorla Minore n° 65, in Solbiate n° 45 ed in Prospiano n° 21.

Emessa la «Grida» dell'inf feudazione il 20 febbraio 1650 si fecero le normali pubblicazioni in data 15 e 16 marzo. Più avanti l'8 novembre a seguito dell'inter burocratico del tempo, in Questore del Ducato - Conte Vimercato raccolse le rituali informazioni interrogando il console Battista Cartabbia di Gorla Maggiore, che sulla questione della peste alla do-

manda fatta dall'inquisitore rispose nel modo seguente: - Se in detto territorio vi è stato contagio nell'anno 1630 - «Signorsi. E vi fu mortalità grandissima, che restò solo 30 o 40 fuochi in essa, ma dopo il contagio la terra di è tornata a popolare a poco a poco, et prima del contagio saranno stati circa 100 fuochi».

Identica conferma viene dal cancelliere del luogo Giacomo Filippo Moneta figlio del fu Maffiolo, che conferma «la grande strage del popolo, tale da far diminuire i fuochi di almeno la metà».

Il procedimento del Questore Vimercato, continua anche per le altre località di Gorla Minore (che nel 1650 aveva già raggiunto i 73 fuochi, e che a detta dei suoi rappresentanti (Battista Ferioli e Domenico D'Adda) «il contagio che vi fu nè morsero molti, ma non so se li fuochi siano sminuiti».

Per la comunità prospianese il console Guadenzio de Pavolinis, dichiara di aver sentito parlare dell'epidemia, ma che era troppo piccolo, sa solo «che morsero molte persone e che i fuochi calarono».

L'ultima località quella di Solbiate (avente nel 1650, 40 fuochi), tramite console Giovanni de Bernabovis, ricorda che da suoi predecessori gli fu rivelato che «il Contagio nella nostra terra fu dell'anno 1631 e morsero incirca 80

persone sulle duecento che vi abitavano», dandoci così notizia che il male, già in regresso nel Bustese e nella Valle, ebbe una coda nel 1631 provocando altre vittime, prima di spegnersi del tutto nella zona.

I dati così raccolti vennero usati per conoscere la situazione economica delle nostre popolazioni, che vivevano allora miseramente, con strutture del tipo rivendite di pane ed in taluni casi di «Hostarie», con pochissime entrate fiscali.

In riguardo a Solbiate Olona, si faceva presente che Solbiello veniva computata sotto la cura di Fagnano Olona, per essersi quella gente «dattasi da loro stessi anticamente».

Se, per quanto riguarda Gorla Maggiore, si raffrontano i dati di nascita dei primi decenni del sec. XVII, in confronto al decennio della pestilenza, si ha effettivamente un aggravio della mortalità segnalata per circa la metà, poichè le risultanze danno un calo variante dal 60 al 70% e, considerando l'eventuale premortalità, la strage del contagio ebbe a dare i risultati sconvolgenti.

Peccato che manchino i registri (che pure esistevano) dei morti, e la documentazione data proviene dall'Archivio di Stato di Milano.

LUIGI CARNELLI